

Storia e storie

# D'Annunzio e la Santa cuciniera

La storia di Albina, detta «suor Intingola», cuoca e vera padrona di casa al Vittoriale

Francesco Mannoni

**A**lbina Lucarelli Becevello, nata in un comune del trevigiano nel 1892, era la «Cuoca Pingue, o Suor Intingola, o Suor Indulgenza Plenaria, o Suor Ghiottizia», così come, in vari modi D'Annunzio - che la prese a servizio al Vittoriale dal 1916, dopo averla incontrata a Venezia - l'aveva soprannominata. Strano a dirsi, considerati gli appetiti erotici del Vate, ad Albina furono risparmiati «per motivi estetici, gli assalti sessuali» destinandola a dirigere un vero drappello di domestici e inservienti, per soddisfare le richieste, anche le più stravaganti del padrone di casa in ambito culinario, provvedendo a coccolarlo e nutrirlo in un contesto residenziale sempre piuttosto affollato dove eros e cibo sembravano convivere sviluppando insolite situazioni. Nacque tra i due una complicità scandita dai «biglietti di



**Saperi e sapori**  
 Sopra, Albina Lucarelli Becevello, detta anche «Suor Ghiottizia». A destra, la cucina del Vate al Vittoriale. In basso, Gabriele D'Annunzio.



**Il libro**  
 Omaggio alla «Gran maestra» dal Vate affamato

servizio» con i quali D'Annunzio ringraziava la «Santa Cuciniera» celebrando la «bianca pannavellata dalle castagne», il «risotto sublime», la «casta insalata che accompagna il pallido polpettone», il «gelato di crema scismatica». Albina è spesso nominata «Gran Maestra» per un modesto piatto di uova, «più grande biscottaia del mondo biscotto», di «Diletta e reverenda figliuola» quando prepara una regale, «miracolosa» colazione al «Santo Priore» affamato che spesso omaggia Suor Albina di filastrocche in rima e di parecchie regalie in denaro.

Questo aspetto «gastronomico» poco conosciuto del Vate nel suo eremo di Gardone Riviera, è stato esaminato, analizzato e psicanalizzato dalla studiosa Maddalena Santoroni che in passato ha lavorato al Vittoriale, e dalla giornalista Donatella Miliani: assieme hanno riunito i biglietti del Vate a Suor Intingola e attraverso le richieste di «vari cibi, menù, desideri e inappetENZE al Vittoriale», radiografato *La cuoca di D'Annunzio* (Utet, 160 pp. 14€ - prefazione di Giordano Bruno Guerri, Presidente del Vittoriale degli Italiani). Abbiamo intervistato le autrici.

**D'Annunzio vedeva nella cuoca la presenza materna della cui lontananza aveva sofferto da**

**ragazzo, o era una necessaria complice e confidente delle sue avventure?**

«Un poco tutte e due le cose, ma soprattutto - proprio per il controverso rapporto che il Vate aveva con il cibo - Albina ha avuto la pazienza di cucinare esattamente come lui desiderava e cioè: senza orari, senza particolari innovazioni culinarie, e senza mai discutere i suoi desideri. Esattamente come farebbe una madre. Ed in effetti questo rapporto di confidenza e di accettazione risulta molto evidente nel libro».

**Il fatto che omaggiasse continuamente Albina con somme di denari, era una forma di ringraziamento o faceva parte di quella magnificenza di cui D'Annunzio per tutta la vita si era ammantato?**

«Gabriele era un generoso per natura; nei confronti di Albina dimostrerà una particolare generosità. Tra l'altro si era molto adoperato affinché il fratello

«mutilato» di Albina ricevesse la pensione di guerra. La lentezza burocratica e qualche altro intoppo non lo rese possibile e lui quindi si fece carico anche del benessere di questo fratello che aveva 13 figli».

**Che tipo di rapporto era quello di D'Annunzio con il cibo rispetto ai nostri giorni in cui, come voi giustamente notate, mangiare è diventato spettacolo televisivo e i grandi chef dei veri showman?**

«D'Annunzio aveva fin da piccolo il terrore di ingrassare, e quello di perdere la sua padronanza. Predicherà quindi sempre la frugalità a tavola e l'acqua pura come bevanda. Però tutti siamo a conoscenza delle straordinarie

contraddizioni di d'Annunzio. A volte quindi mangiava con voracità e dimostrava tutta la sua passionalità anche a tavola.

Adorava la carne e le uova... che voleva cotte a puntino in tutti i modi, sode al tegamino a frittata. E nel periodo francese imparò a bere champagne e vino rosso. Diciamo che davanti al cibo riusciva a fare quello che non faceva con altri "vizi", cioè trattenersi. C'è un episodio curioso della sua infanzia: lo trovarono a bere aceto per non ingrassare... e aveva solo 5 anni! Amava molto ricevere pacchi con primizie e delicatezze della sua terra natale, che lo riportavano a ricordare e provare ancora di più l'acuta malinconia che lo accompagnò negli ultimi anni di vita. Ma soprattutto d'Annunzio dava al cibo e alla socialità del cibo l'importanza che esso aveva ed ha. Coniò infatti nomi per dolci ed altro, e legò il suo nome a feste e cene fantastiche».

**Le autrici**

La Santoroni e la Miliani hanno raccolto i biglietti affettuosi del Vate alla Lucarelli Becevello

© RIPRODUZIONE RISERVATA